

CARLO FERRARO, *Il Carteggio Gallezio-Littardi (1811-1839)*, Prasco, 2003, pp. 112, figg. 39.

Nell'Archivio Gallezio-Piuma di Genova è custodito un monumentale carteggio la cui consistenza viene approssimativamente stimata in alcune centinaia di lettere, preziose per i loro contenuti storici, biografici e scientifici. Numerose missive gallesiane sono però sparse anche in altri fondi pubblici e privati quali gli Archivi di Stato di Imperia e di Milano, gli Archivi storici dell'Accademia dei Georgofili e dell'Accademia delle Scienze di Torino, l'Archivio Casaretto di Chiavari e persino in America, presso il Dumbarton Oaks di Washington D.C.: in totale circa tremila documenti che in gran parte aspettano ancora di essere classificati e divulgati.

Nel 2003 il prof. Carlo Ferraro ha pubblicato il carteggio intercorso tra Gallezio e i cugini Littardi di Porto Maurizio: trentotto lettere, ventisette di Gallezio e undici dei Littardi. Ventinove sono conservate nell'Archivio di Stato d'Imperia, sei nell'Archivio Gallezio-Piuma di Genova; tre (xiv, xv, xvii) hanno invece una singolare storia: insieme ad altre cinque furono infatti casualmente rintracciate, sul finire dell'800, in un pacco di carta da macero usata per avvolgere le derrate di un negozio di generi alimentari.

Il carteggio copre un arco temporale che si estende dal 1811 al 1839, con una lacuna di sei anni tra il 1812 e il 1818. Gli argomenti sono i più vari. In tutte le lettere compaiono convenevoli tipici della corrispondenza dell'epoca e scambi di notizie su parenti e amici: malattie, fidanzamenti, matrimoni, lutti, problemi finanziari, controversie legali. Nella loro spontaneità questi scorci di vita quotidiana, che oggi si sarebbero per lo più tradotti nell'effimero contenuto di una telefonata, di una e.mail o di un messaggio SMS, vivacizzano l'epistolario, esternando una consuetudine di rapporti improntati a una non formale gentilezza e ad una spontanea affettuosità. Vergate in bella grafia le lettere di questo carteggio contengono, oltre a vari spunti di vita familiare, anche alcune importanti testimonianze dell'impegno pubblico di Gallezio, dei suoi ammaestramenti agronomici, e soprattutto delle tappe dell'impegnativa e ardua gestazione della sua *Pomona Italiana* stampata a Pisa tra il 1817 e il 1839.

La prima lettera, indirizzata nel 1811 a Tommaso Littardi che si trovava a Parigi in veste di «uditore» presso il Consiglio di Stato, riguarda un significativo aspetto della vita pubblica di Giorgio Gallezio che pregava il cugino di intervenire presso «le alte sfere governative» in favore della sollecita erogazione di un contributo di 30 mila franchi già richiesto dalle amministrazioni locali per la costruzione della strada che avrebbe dovuto collegare Finale ad Al-

tare: un'opera che, al pari di altre analoghe, premeva particolarmente a Gallesio, convinto assertore della necessità di sviluppare la rete viaria del suo dipartimento dove la realizzazione di ponti e di strade, al posto di precarie e tortuose mulattiere, era pregiudiziale per sviluppare i commerci con l'entroterra piemontese. Purtroppo i buoni uffici del conte Littardi non ebbero l'esito sperato e, caduto il governo francese, la strada rimase incompiuta.

Le lettere v, vi, vii, dirette tutte a Luigi Littardi che a Porto Maurizio curava le terre di Famiglia, provengono da Gallesio e contengono dettagliate notizie in merito alla coltivazione di alcune piante foraggere che lo stesso Gallesio aveva personalmente sperimentato per quasi un decennio:

Caro cugino (...) Alla prima occasione vi manderò la Luserna [Erba medica = *Medicago sativa* L.] e il Trifoglio [*Trifolium repens* L.], ma vi manderò ancora il Sanfoin che comparerete con una delle piante pratensi tanto vantate dai Francesi. (...) Dopo che l'Erba medica ha servito per sei a dieci anni si zappa il terreno e si sovescia, ossia si sotterrano le rediche che sono lunghissime e grosse e che, sovesciate, marciscono e formano una specie d'ingrasso al terreno rendendolo fertilissimo, specialmente per il grano. (...) Il Sanfoin o Esparcette dei Francesi, detto dagli Italiani Lupinella [*Onobrychis sativa* Lam.], è un foraggio utile più pel verno che per la state e per tirare un profitto da questa coltura bisogna seguire il metodo dell'avvicendamento (assolement)... (Lettera v del 15 gennaio 1819 da Giorgio Gallesio a Luigi Littardi).

Il Trifoglio è adatto alle pianure dei paesi interni ove regna più umido che nei nostri. (...) Una terza specie che credo debba convenirvi moltissimo perché indigena al nostro paese ove si trova selvatica, è l'Erba cavallina [*Psoralea bituminosa* L.], detta Trifoglio cavallino. Questa specie resiste e prospera nei luoghi più secchi. Quanto alla Sulla [Lupinella a mazzetti = *Hedysarium coronarium* L.] vi dirò che l'ho veduta in Toscana e ne ho portato con me del seme che però non mi è nato. (...) Anche le Patate di Malaga [*Ipomoea batatas* Poir.] sono state da me sperimentate: ne portai meco ritornando dalla Spagna nel 1799 e ne piantai, ma non mi fecero che delle foglie e delle radici senza bulbo. Quando tornai da Parigi passai da Tolone e il Direttore di quel Giardino Botanico me ne fece vedere delle assai grosse, prodotte nel giardino affidato alle sue cure. Ne portai meco alcune e seguì il suo metodo consistente nel metterle in un mucchio di terra sollevata in modo da prendere aria da tutti i lati. La cosa mi riuscì e le patate produssero il loro bulbo che trovai buono come quello di Malaga, ma più piccolo e non abbondante. Se voi volete produrne seguite questo metodo e credo ne sarete contento. (Lettera vi del 1 marzo 1819 da Gallesio a Luigi Littardi).

Vi manderò il seme del Trifoglio cavallino di cui però dovrete avere abbondanza a Porto Maurizio perché indigeno delle nostre montagne. (Lettera vii del 30 marzo 1819 da Giorgio Gallesio a Luigi Littardi).

Sempre nel contesto di una attiva collaborazione agronomica, nelle lettere x e xi, entrambe del 1822, Gallesio annunciò al cugino Luigi di avergli in-

viato via mare, con il battello del «padrone Giuseppe Acquaroni», cinquantotto piante da frutto tra Peri, Susini, Peschi comuni, Peschi-noce e Cedrati e, pochi giorni dopo, sempre per mezzo dello stesso vettore, anche sei alberelli di Limone «ben accomodati in una cesta col loro pane di terra, in modo da non soffrire durante il viaggio».

Due lettere (II e IV) si riferiscono alle iniziative citrografiche di Galesio.

Nella prima, datata 25 settembre 1811, Giuseppe Littardi chiedeva al cugino Giorgio il modo migliore per inviargli un eccezionale cedro (*Citrus medica* L.) del peso di ben sei libbre (circa due chilogrammi), verosimilmente simile a quel Cedro della China che, il 14 maggio dello stesso anno, Galesio aveva spedito a Parigi al pittore naturalista Pierre Antoine Poiteau affinché lo «dipingesse al naturale» per quell'*Atlante citrografico* che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto integrare il *Traité du Citrus* del 1811.

Nell'altra lettera, spedita da Parigi sette anni dopo (5 maggio 1818), Tommaso Littardi preannunciava a Galesio l'imminente spedizione di quattro pelli ovine conciate in modo da poterne ricavare sedici pergamene, «ciascuna delle dimensioni di quattro stampe del Redouté», che lo stesso Galesio aveva chiesto per far completare, da alcuni artisti italiani (Rachele Cioni, Isabella Bozzolini e soprattutto Domenico del Pino), la serie dei disegni destinati a illustrare il citato *Atlante citrografico*. Le pelli, pagate complessivamente 68 franchi (al netto delle spese doganali), cioè l'equivalente di una cinquantina di euro, furono recapitate a Galesio accuratamente «avvolte intorno a un cilindro di legno e coperte da una tela cerata per garantirle da qualunque evento».

Le rimanenti lettere, scambiate tra il 1820 e il 1839 soprattutto con Tommaso Littardi e, occasionalmente, anche con Filippo e Giuseppe, riguardano essenzialmente la laboriosa e travagliata preparazione delle dispense della *Pomona Italiana*.

Dal contesto di dieci lettere (XII, XIII, XVIII, XIX, XXI, XIII, XXVI, XXIX, XXXIII, XXXIV, XXXVII) è possibile ricostruire la scansione temporale con cui le quarantuno dispense dell'opera vennero edite: le prime dieci entro il 1822, altre cinque entro il 1826, altre cinque ancora entro il 1828, altre due entro il 1830, altre quattro entro il 1832, altre tre entro il 1834, altre due entro il 1836, ancora una nel 1837 e le due ultime nel 1839. È anche possibile rendersi conto delle difficoltà incontrate da Galesio per far pervenire agli «associati» (tra i quali figuravano anche Tommaso e Giuseppe Littardi) i suddetti fascicoli e le relative tavole a colori, nonché della complessità dei conteggi relativi alle riscossioni delle varie rate, tanto più che gli «associati» versavano per ciascuna dispensa quote differenti (25 o 36 franchi) a seconda della data di sottoscrizione, fruivano di linee di credito diverse e sottostavano a regimi daziari e doganali variabili a seconda dello stato di appartenenza:

Caro cugino (...) Mi manca sempre il 25° fascicolo che vi ho pagato. Fatemi pertanto il piacere di procurarmelo e di inviarmelo coi primi fascicoli che distribuirete. Mia fratello Peppino mi ha dato nuovamente l'incarico di soddisfarvi dei fascicoli che gli andate mandando; ditemi che cosa egli vi deve per questo oggetto affinché mi comporti ai suoi desideri. (Lettera xxvii del 18 gennaio 1833 da Tommaso Littardi a Giorgio Gallesio).

Dopo la mia lettera del 18 gennaio 1833 ero vostro debitore degli importi seguenti: per il 27° fascicolo lire 27, per i fascicoli 28° e 29° lire 54, infine per i fascicoli 30°, 31° e 32° lire 81, in totale 162 lire. Aggiungendo a questa somma una somma uguale che corrisponde a quanto vi deve mio fratello Giuseppe per gli stessi fascicoli, l'importo totale che io dovrò riconoscervi salirà a lire 324. Tolgo da questa somma il prezzo del 25° fascicolo che è di lire 27 e l'importo che dovrò rimmettervi sarà di lire 297. (Lettera xxxi del 13 maggio 1834 da Tommaso Littardi a Giorgio Gallesio).

Cugino carissimo (...) Mi farebbe comodo se poteste farmi passare con una cambiale a Livorno l'ammontare del fascicolo 38° che avete già ricevuto e quello del 39°, 40° e 41° che presto vi manderò: spero che mi farete questo favore (Lettera xxvii del 18 marzo 1839, da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Il carteggio testimonia anche la pervicacia con cui Gallesio cercò di promuovere in Francia le sottoscrizioni alla *Pomona Italiana*, facendo affidamento sui buoni uffici dei cugini Littardi. Ben cinque lettere (xv, xvii, xxi, xxv, xxix, xxx), scritte tra il 1823 e il 1834, contengono pressanti appelli in tal senso:

Caro cugino (...) vorrei che mi procuraste qualche associato in Francia e preferisco fra tutti le Biblioteche pubbliche e le Accademie perché il mio oggetto non è tanto l'associato in sé stesso quanto il far conoscere l'opera in un paese così culto come la Francia e così amante di questo genere di studi. In Tolone vi è un Orto Botanico di cui ho conosciuto il direttore e non dubito che si associerebbe facilmente... (Lettera xv del 12 novembre 1823 da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Quanto mi obblighereste se voleste procurare di trovarmi a Tolone qualche associato... (Lettera xvii del 23 aprile 1826 da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Vi prego di tentare se poteste riuscire colla Biblioteca del Giardino Botanico di Tolone. (Lettera xxi del 3 gennaio 1830 da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Non vi scordate di far conoscere la *Pomona* agli amatori di codesto paese e specialmente al Direttore del Giardino Botanico e cercate di procurarmi qualche associato. (Lettera xxv del 5 ottobre 1832 da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Vi ripeto la preghiera di procurarmi l'associazione della Biblioteca del Giardino Botanico di Tolone e di quella di Montpellier. Se riuscite a determinarle io mi presterei ad accordare loro una dilazione al pagamento. (Lettera xxix del 22 marzo 1834 da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Vi ricordo della preghiera fattavi di farmi avere l'associazione della Biblioteca di

Tolone e di Montpellier. (Lettera xxx del 10 gennaio 1837 da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Purtroppo questi ripetute insistenze non ebbero un risultato positivo, come emerge dalle lettere xxii e xxxi con le quali Tommaso Littardi comunicò a Gallesio il risultato dei suoi interventi:

Carissimo cugino, non è questo paese difettante né di opere scientifiche né di lettere né di opere utili alla stessa località. Ho già fatto vedere la vostra opera a varj ed ho anche pregato qualche libraio a cercare associati. Ma è stato inutile. La Biblioteca Botanica non ha danaro. In questo momento non si può concludere nulla. (Lettera xxii del 23 gennaio 1830 da Tommaso Littardi a Giorgio Gallesio).

Mio caro cugino, Voi non dovete avere alcuna speranza di piazzare, sia qui al Giardino Botanico sia a Marsiglia, un esemplare della vostra opera. Seguendo le vostre precedenti raccomandazioni ho sondato la disponibilità dei Professori che dirigono gli Istituti scientifici e loro mi hanno detto che non hanno fondi per accogliere il vostro desiderio. (Lettera xxxi del 13 maggio 1834 da Tommaso Littardi a Giorgio Gallesio).

Tuttavia Gallesio non si perse d'animo e, due anni dopo, rinnovò i suoi appelli, rivolgendosi, questa volta, al cugino Giuseppe:

Scrivete a vostro fratello Maurizio di fare qualche passo per ottenermi l'associazione dell'Università di Montpellier. (...) Forse si potrebbe anche trovare qualche associazione a Parigi dove ci sono tante ricchezze e dove vostro fratello ha tante relazioni. Mi fareste il più gran piacere non tanto per l'interesse quanto per far conoscere la mia opera in Francia. (Lettera xxxiii del 18 settembre 1836 da Giorgio Gallesio a Giuseppe Littardi).

La Biblioteca civica di Parigi sottoscrisse la *Pomona Italiana*.

Le ultime due lettere del carteggio, entrambe del marzo 1839, preludono alla fine ormai prossima di Gallesio che, angustiato da gravi difficoltà economiche e da ancora più gravi vicissitudini famigliari, così aveva scritto a Tommaso Littardi:

Cugino carissimo, vi scrivo da Firenze dove mi trovo da sei mesi per finire la mia *Pomona*. La morte del mio socio e il suo fallimento mi hanno lasciato solo a farla andare innanzi e mi obbligano a mettere un nuovo capitale per essersi esso mangiato quello che gli avevo confidato a tale oggetto. (...) L'opera sarà compiuta col fascicolo 46°. Io non lascerò la Toscana se non quando sarà stata tutta pubblicata: spero di riuscirvi entro il 1840. (Lettera xxxvii del 18 marzo 1839 da Giorgio Gallesio a Tommaso Littardi).

Sollecito fu l'affettuoso riscontro a questa lettera:

Cugino carissimo. È tempo che abbiate un po' di riposo. Quel tristo accidente del vostro socio, che con la sua morte vi ha privato di un concorso utile, sebbene materiale, e di più vi ha portato via del danaro, deve aver accresciuto il peso del vostro lavoro con un'infinità di grossi imbarazzi e fastidi. Sarà una benedizione del Signore per voi e per i numerosi vostri amici che desiderano una lunga conservazione dei vostri giorni di vedervi libero da ogni vostra occupazione in Firenze e di sapervi ritornato in mezzo alla vostra famiglia, con la quale ho sentito essere stata composta ogni passata questione. (Lettera XXXVIII del 30 marzo 1839 da Tommaso Littardi a Giorgio Gallesio).

Gallesio morì invece a Firenze il 30 novembre 1839, appena rientrato da Pisa dove aveva partecipato alla Prima Riunione degli Scienziati Italiani presentandovi due memorie sull'innesto. L'edizione della *Pomona Italiana* si arrestò al 41° fascicolo, con un saldo passivo di 88.500 lire dell'epoca. Vani furono i tentativi del curatore testamentario Amerigo Fumi per completare l'opera utilizzando le lastre di rame, i disegni e i manoscritti inediti lasciati da Gallesio.

Alla diligente trascrizione del carteggio Gallesio-Littardi, al suo puntuale commento Carlo Ferraro si è dedicato con la cura e la puntualità scientifica che gli sono consuete, ma anche con una partecipazione sentimentale che non stupisce quando si consideri l'impegno con cui egli cura il riordino dell'archivio di Famiglia e il recupero del profilo umano, politico, storico e scientifico del suo ascendente acquisito.

Indovinata e gradevole è la veste editoriale del libro, arricchita e vivacizzata da numerose illustrazioni tratte dalla *Pomona Italiana* o ancora inedite.

L'ampia bibliografia che conclude il saggio di Ferraro testimonia infine, con le sue numerose citazioni, il vivace interesse che l'opera di Gallesio ha suscitato nel corso dell'ultimo decennio presso gli storici, i naturalisti e soprattutto presso i cultori della «scienza dei frutti».

ENRICO BALDINI